

IL TEST ELETTORALE.

Pucci, pds, è il nuovo sindaco col 67,4% dei consensi. Risultati analoghi per Franco Gussoni che sfiora il 66%



ROBERTO PUCCI
Pds, Ppi, Psi, Pri, Ad
Laburisti, P. Segni

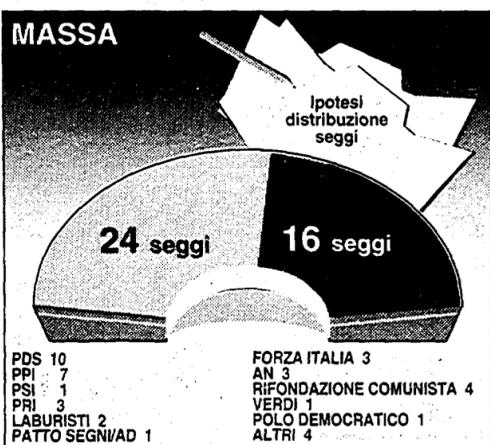


67,4

SILVIO VITA
Ccd, Forza Italia
Alleanza naz., Psdi



32,6



Massa, festa per i democratici

La destra perde due volte, Comune e Provincia

Roberto Pucci (Pds, Ppi e altri) è il nuovo primo cittadino di Massa. I dati quasi definitivi lo danno al 67,4% contro il 32,6% del candidato della destra, Silvio Vita, sostenuto da Forza Italia, An, Ccd e Psdi. Situazione analoga per la presidenza della Provincia dove Franco Gussoni (Pds, Ppi e altri) è al 65,9% contro il 34,1% dell'ex ministro Enrico Ferri. Massa conferma ancora una volta che la Toscana è, per la destra, terreno proibito.

Ppi, fino a due settimane fa inedita in questa regione, è in grado di presentarsi come un forte catalizzatore di voti e Massa e Carrara potrebbero in questo senso essere state il laboratorio di un progetto programmatico e politico che guarda in avanti.

Di fronte ai dati degli exit poll e poi a quelli delle prime sezioni scrutinate i comitati elettorali dei due candidati democratici non hanno saputo nascondere la gioia. Oltretutto la cautela, davanti a differenze percentuali di questa natura, sarebbe apparsa poco credibile. Il primo a parlare è stato il neo-sindaco Pucci: «Non mi aspettavo consensi così alti - ha detto sorridendo - anche se ci aspettavamo di vincere». In realtà si sarebbe anche potuto azzardare un risultato simile. Dopo il primo turno elettorale Pucci poteva contare sul 49,1% dei consensi ai quali si potevano sommare, così come è successo nella realtà con le dichiarazioni di sostegno, il 20% ottenuto dal candidato di Rifondazione comunista e Verdi.

Legha, libertà di voto
Senza poi contare che la Lega nord, presentatasi da sola il 20 novembre, ha lasciato ai propri elet-

tori libertà di coscienza e che i vertici della Lega nord si erano addirittura spinti ad indicare il proprio sostegno ai candidati dei progressisti e dei democratici.

Pucci, in mezzo ai telefoni che squillano e ai festeggiamenti di chi ha tenuto in piedi il suo comitato elettorale, si è soffermato un attimo a ragionare intorno all'esito del voto. «Ringrazio tutti gli elettori - ha detto - perché hanno capito il senso della coalizione che mi ha sostenuto. Sono convinto che l'elettorato ha capito perché abbiamo presentato un progetto politico serio e credibile che, alla prova dei fatti, è stato premiato». Scene di gioia anche nel comitato di Gussoni, altrettanto convinto della credibilità e della serietà del progetto di centro-sinistra uscito vittorioso dalle urne.

Dalle stanze della destra arriva solo un commento sibillino: «È una maggioranza bulgara». Una dichiarazione che è in perfetto stile con i toni dell'ultima fase della campagna elettorale, tutta giocata sulla necessità di mantenere lontani dal governo della città i «comunisti». Forza Italia, nel tentativo di recuperare voti ed annullare l'enorme divario con cui si era chiuso il primo turno elettorale, aveva addirittura

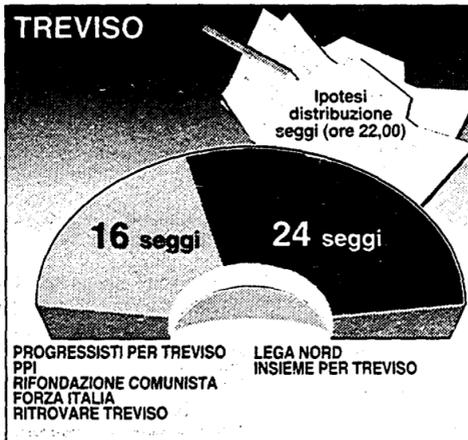
attaccato il vescovo di Massa, monsignor Benini, per non aver bollata come eretica la coalizione tra Pds e Ppi. Una demonizzazione che, nonostante le pur differenti insistenze di Vita e di Ferri, non ha fatto breccia nell'elettorato della città di Massa e della provincia di Massa Carrara. Anzi, a guardare con attenzione quello che è successo tra giovedì e sabato, il tentativo di avvelenare il clima si alla fine ritorse proprio contro la destra. Prima con Vita che si è visto querelato da Pucci per diffamazione aggravata e poi con Ferri che ha dovuto assistere alla spaccatura interna del suo partito, il Psdi. E ieri, con il risultato, nettissimo, uscito dalle urne.

Una nuova conferma
Da Massa, dunque, viene la conferma che la Toscana è insensibile alle sirene e alle accuse strumentali della destra. Da quando è in vigore il nuovo sistema elettorale, infatti, i progressisti e i democratici toscani hanno risolto a loro vantaggio la quasi totalità dei confronti elettorali amministrativi che li hanno visti impegnati. E se si considera che alle elezioni politiche di marzo i progressisti conquistarono tutti i seggi a disposizione il segnale di oggi è più che una conferma.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

MASSA. Roberto Pucci, candidato della Coalizione dei democratici (Pds, Ppi, socialisti, laburisti, Ad, Pri e Patto Segni), è il nuovo sindaco di Massa. I dati ormai definitivi gli attribuiscono il 67,4% dei consensi. Il successo che si va profilando, nonostante che lo scrutinio sia iniziato dopo quello per le elezioni provinciali, è netto. Tanto che nel comitato elettorale di Pucci sono già iniziati i festeggiamenti. Del resto, la sensazione della vittoria si era già avuta alle 22, quando gli exit poll avevano attribuito a Pucci il 69% dei voti. Dal ballottaggio esce invece con la ossa rotte il candidato della destra, Silvio Vita, sostenuto da Forza Italia, An, Ccd e Psdi, che le proiezioni sul voto danno al 32,6% dei voti.

Giochi fatti alla Provincia
Anche per la presidenza della Provincia i giochi sono ormai fatti. I risultati delle prime 30 sezioni scrutinate sulle 108 distribuite sul territorio di Massa Carrara danno il popolare Franco Gussoni, candidato dei democratici, al 65,9% contro il 34,1% dell'ex ministro socialdemocratico Enrico Ferri, candidato dello schieramento di destra. Anche in questo caso l'affermazione dell'alleanza di centro-sinistra è netta e conferma che la Toscana è davvero un terreno ostico per i candidati del Polo della libertà, finora usciti sempre sconfitti dal voto amministrativo. I risultati del ballottaggio della città apuana confermano anche che l'alleanza Pds-



Tognana recupera al centro, ma non basta

A Treviso vince il leghista Gentilini

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. Treviso, pecora «nera» del nord, l'unica città dove un elettorato tradizionalmente moderato sceglie il centro-destra e fa vincere un leghista. Il nuovo sindaco è Giancarlo Gentilini, sessantatreenne pensionato della cassa di risparmio locale, imponente «vecio alpin» presentato dalla Lega, ma anche da pattisti di Segni, qualche verde ed Alleanza Democratica: per rompere «vecchie logiche» espressione di vecchi accordi fra partiti, ha ripetuto l'altro giorno Willer Bordon. Gentilini ha ottenuto il 54,8% e 24.888 voti: «Un ribaltone», ride ancora incredulo.

Il resto - 45,2%, 20.506 voti - va ad Aldo Tognana, settantatreenne industriale indipendente candidato da Ppi e Progressisti. Ha recuperato parecchi consensi, non abbastanza: il «polo» si è ricostituito attorno al leghista. Secondo la prima stima dei flussi elettorali prodotta dall'Abacus solo uno su dieci degli elettori di Forza Italia ed Alleanza Nazionale ha scelto Tognana. Deciso l'astensionismo: ha votato appena il 67%, il partito maggioritario è quello dei 27.000 trevigiani che si sono astenuti o hanno espresso scheda bianca.

Tognana partiva dal 29,9%, Gentilini era sette punti indietro, ma con evidenti potenzialità di recupero nell'area del «polo», forte del 25%, e nel 10% della lista locale dell'ex sindaco ed ex dc Toni Mazzaroli. Nessun apparentamento, in queste due settimane. Rifondazione Comunista (7%) ha invitato i suoi a votare scheda bianca, per creare un precedente in vista delle elezioni di primavera: «Vogliamo evitare che passi la logica che prevede che i nostri voti, alla fine, arrivino lo stesso». Libertà di voto hanno indicato - a parole - Mazzaroli ed An (11,3%); facendo capire, l'ex candidato di quest'ultima Aldo Di Pasquale, che sarebbe stato ancor meglio non andare alle urne: «Io domenica andrò a castagne». Per Gentilini, esplicitamente, il Ccd. Divisi i vertici di Forza Italia: un club, il «Treviso 2.000», il coordinatore regionale Galan e l'on. Archiutti schieratissimi per Gentilini; la segreteria locale per il voto «se-

condo coscienza». Contrasti accesi anche in campo ambientalista. E per Tognana? C'erano due appoggi significativi. Il primo direttamente dalla Curia. Proprio mentre vescovi, Osservatore Romano e Avvenire condannavano le alleanze Ppi-Pds, il settimanale diocesano «Vita del popolo» ha pubblicato un editoriale con l'imprimatur per l'industriale: «Riteniamo che possa rappresentare degnamente una città come Treviso». Secondo invito, implicito ma evidente, a preferirlo, dal «Coordinamento Piccola Impresa»: votate guardando «alla preparazione della persona più che allo schieramento».

Sia Tognana che Gentilini avevano infatti puntato le carte maggiori sulle caratteristiche personali, il leghista battendo molto sul tasto della sua insofferenza nei confronti della «microcriminalità» - inclusi, nella categoria, gay e mendicanti - al punto di mentirsi il nomignolo di «sceriffo». Tognana sottolineando la propria esperienza, anche manageriale, la cultura, le conoscenze, i temi della solidarietà.

Il confronto diretto fra i due si era acceso negli ultimi giorni. Soprattutto con l'appello finale agli elettori. Tognana a proposito di Gentilini: «Un sindaco che ha trascorso la sua vita dietro una scrivania, che non ha mai affrontato i problemi sociali della sua città e che non conosce la politica, che ha una mentalità localistica e ristretta perché non ha girato il mondo e non sa come si vive nei paesi di altra civiltà, è un rischio ed un'avventura». Gentilini su Tognana: «Non ho alcun interesse personale nella gestione del comune di Treviso, cosa che non può essere detta per chi, magnificandosi quale imprenditore di successo, attende con ansia di far approvare la variante al Piano regolatore generale che contiene la richiesta di cambio di destinazione d'uso dei propri terreni». Un colpo sotto la cintura, che avrà ripercussioni legali. Infine la composizione del consiglio comunale. Entrano 20 leghisti - inclusa Maria Luisa Tognana, figlia-avversaria dell'industriale sconfitto - e 4 di Ad e Patto Segni, 4 progressisti, 3 ciascuno di Ppi, Forza Italia ed An, 2 di Ritrovare Treviso, 1 di Rifondazione.

Il candidato leghista al 42,3%. Pronta la squadra degli assessori

Sondrio, sindaco progressista

Ha vinto Alcide Molteni

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

SONDRIO. Cinquantasette e sette per cento ad Alcide Molteni, 42,3% per il leghista Giuseppe Camurri. È una partecipazione al voto piuttosto alta: il 72,2 per cento con una flessione, rispetto al primo turno, quando al via si erano presentati otto candidati, di poco superiore al 9%. Alle 23 e 30, a scrutinio ultimato non ci sono più dubbi. Sullo sceriffo più alto di Palazzo Pretorio, sede del consiglio comunale della (finora) bianchissima Sondrio, siederà per la prima volta un candidato sostenuto dal Pds. Un risultato storico. Con il neosindaco Alcide Molteni, in consiglio, siederanno 24 esponenti della lista «Sondrio democratica». Saranno loro ad orientare il cammino della nuova amministrazione. Per la Lega, solo otto mesi fa - con il 25,6% - primo partito cittadino, una disfatta. Pur appartenuta con Forza Italia, dovrà accontentarsi di guidare l'opposizione: ai «lumbard» andranno cinque dei quaranta seggi contro i tre conquistati dal Partito popolare e i due appannaggio degli Azzurri (movimento che alle europee di giugno aveva sfondato quota 35 per cento). Da due consiglieri saranno rappresentati anche Alleanza nazionale e la lista civica «Vivere Sondrio» mentre un seggio ciascuno andranno a Rifondazione comunista e all'altra lista civica di ispirazione cattolica «Sondrio per Sondrio».

È un risultato storico, questo, per il capoluogo valtellinese. Ma non inatteso. Era un'atmosfera strana, quella che si respirava in questi ultimi giorni in città. Un'atmosfera carica di attesa, di tensione e anche di allegria. A dispetto dei toni apocalittici usati dagli uomini dello schieramento di centro-destra che nel tentativo di recuperare gridavano al «pericolo rosso». Mento anzitutto dell'operazione politica che ha portato alla candidatura di Alcide Molteni. Quarantadue anni, due figli (una ragazza di 15 anni e un bimbo di soli 4 mesi), medico di base ma soprattutto «il sciur dutur» di tutte le società sportive del capoluogo valtellinese, Molteni - capogruppo progressista uscente a Palazzo Pretorio - si è imposto nel corso della campagna elettorale come uomo simbolo di un progetto politico totalmente svincolato dai partiti e, insieme, portatore di forti valori sociali. Così si spiega il suo successo personale al primo turno (27,61 per cento). Così si spiega l'affermazione (19,91 per cento) di «Sondrio democratica», lista di «centro-sinistra» sostenuta dal Pds e da una parte del mondo del volontariato cattolico che, sulla carta, poteva ufficialmente contare soltanto su un 8,4 per cento di parenza raccolto dalla Quercia alle politiche di marzo. Così si spiega il trionfo di ieri, festeggiato con «Drei Es» - un brut di qualità made in Valtellina - nella sede della Quercia, trasformata in questi mesi in quartier generale del comitato elet-

torale di «Sondrio democratica» e improvvisamente diventata troppo piccola.

«Ho creduto nel progetto di Sondrio democratica - dice il neosindaco - un progetto che non esclude il ruolo dei partiti ma si rivolge soprattutto ai cittadini». E spiega: «È stata decisiva per l'affermazione il sostegno del centro democratico e dei cattolici impegnati nel sociale». Poi un ringraziamento. «Per il Pds e la sinistra democratica, per il sostegno convinto che hanno dato a questo progetto. Adesso Sondrio può ricominciare a vivere con più entusiasmo». Alla soddisfazione di Molteni si aggiunge quella di Piero Carnini, segretario provinciale della Quercia e del neocconsigliere e segretario cittadino «Bubu» Ucciero. «L'affermazione di Sondrio democratica - sottolinea Carnini - apre prospettive nuove per il governo di tutta la Valtellina». Nuovi possibili interlocutori, i popolari e «la parte più consapevole della Lega».

Alla soddisfazione dei vincitori fa da contrappunto la delusione degli sconfitti. Giuseppe Camurri e il deputato leghista Fiorello Provera fanno buon viso a cattivavorte. «Questa è la legge elettorale» - dicono allargando le braccia. E ad Alcide Molteni, chiamato a virare di 180 gradi la rotta dell'amministrazione cittadina dopo più di 50 anni di governo a guida dc, fanno i loro auguri. Ma la disfatta brucia. Fino a qualche settimana fa ne erano certi: sarebbero stati loro i nuovi padroni di Palazzo Pretorio.

